

Colpa del clima impazzito se gusteremo meno i pomodori e il parmigiano

Il caldo e la siccità mettono in ginocchio molti agricoltori italiani
 «Dobbiamo salvare la biodiversità, siamo con gli studenti in piazza»

GIACOMO TALIGNANI,
 REGGIO EMILIA

Gregorio, 24 anni, guarda il cielo sopra le campagne di Gattatico (Re) e scuote la testa riccia. «Guarda laggiù, nuvole da temporale. Di sicuro però qui non arrivano. In questo posto non piove mai». È un lunedì mattina di marzo e fra le campagne di Parma e Reggio il termometro segna 22 gradi. I terreni della sua famiglia, una cinquantina di ettari per produrre pomodori industriali, sono a secco, meno 50% di pioggia rispetto alla media. «Ormai per coltivare dobbiamo tirare i dadi» dice Gregorio, col fratello Luca, 21 anni, ultimi eredi dell'azienda agricola familiare Bosco. Come loro, nel cuore della Food Valley, centinaia di piccole imprese soffrono per il clima che cambia. Non ci sono più certezze. «Fino a qualche anno sapevi cosa aspettarti dalle stagioni» racconta il padre, Fausto, sei figli e una vita a zappare. «Ora o non piove mai, nemmeno d'inverno, o arrivano le bombe d'acqua a fare disastri». Quello del pomodoro, coltivato soprattutto fra le campagne di Parma e Piacenza, è un comparto che senza acqua fa fatica. «Anche il 30% di produzione in meno se la siccità continua» spiega la Coldiretti. Ai problemi indotti dalla siccità si aggiungono le temperature elevate che cambiano i cicli delle coltivazioni. «Per noi che lavoriamo la terra sono danni veri» spiegano i due ragazzi. «Per fortuna la gente si sta accorgendo del cambiamento climatico: le manifestazioni degli studenti (come il "FridaysForFuture" del 15 marzo, ndr) sono importanti. È ora che i politici si attivino sui nostri problemi». Per anni gli interi cicli delle fattorie, come quella di Luca Cotti a Pilastro (Parma), si sono basate proprio sulla garanzia di piogge abbondanti in inverno e nevi sulle montagne. «Adesso però non ci sono più e rischiamo di ritrovarci in ginocchio». La sua azienda coltiva pomodori e produce il gioiello della zona, il Parmigiano-Reggiano. «Acqua per noi significa foraggio: fieno per le nostre 90 mucche. Senza è un bel problema: il fieno – visto che facciamo formaggio Dop – deve arrivare da queste terre. Ma se non cresce che si fa?». Dice che la stagione, come per altri suoi colleghi soci della Coldiretti, è partita malissimo. Con balloni di fieno di scarsa qualità «stai sicuro che produci il 10% di latte in meno», le temperature elevate «fanno soffrire le mucche» e gli insetti «sempre meno rispetto al passato, sono più forti. Il ragnetto rosso che attacca i pomodori è indomabile, il pesticida non basta più». Poi c'è il problema dei prati.

I protagonisti



«L'oro rosso soffre per la siccità. Prima sapevi cosa aspettarti dalle stagioni. Ora non più»

I pomodori senz'acqua I fratelli Luca e Gregorio, azienda Bosco



«Andando avanti così tra qualche anno il Parmigiano Reggiano scarseggerà»

Le vacche rosse Luciana Pedroni, titolare dell'azienda Grana d'Oro



«Dall'acqua arriva il fieno per le mucche. Che deve essere di queste terre. Ma se non cresce che si fa?»

Il parmigiano pregiato Luca Cotti produce pomodori e Reggiano



«Si anticipa la semina dei cocomeri, che così maturano a maggio. E se fa freddo chi li compra?»

I campi senza stagione Gabriele Bartoli, coltivatore di Novellara

Quelli "stabili" intorno all'azienda Grana d'Oro di Cavriago diventano più fragili. «Per noi sono oro, perché le nostre 280 vacche rosse con cui facciamo il parmigiano per via della disciplinare sul nostro prodotto Dop possono mangiare solo l'erba fresca» spiega Luciana Pedroni, a guida della fattoria. «Se non piove è un guaio, qui non abbiamo invasi. Andando avanti così fra qualche anno il Parmigiano Reggiano



Lo sciopero globale Venerdì 15 marzo in tutto il mondo il Global Strike For Future per chiedere impegni contro i cambiamenti climatici

Commento

Bisogna cambiare stile di vita. Serve un patto tra generazioni

Andrea Segrè

costi legati allo sviluppo sostenibile del pianeta sono infinitamente più bassi di qualsiasi nostra inerzia. Oggi la portata e la velocità del cambiamento climatico sfidano qualsiasi negazionismo: commentiamo la prolungata siccità, ma qualche settimana fa eravamo alle prese con il gelicidio e prim'ancora con le piogge alluvionali. C'è chi dice che è sempre successo: non è così. L'intensità, e l'aggressività dei fenomeni meteorologici sono sotto gli occhi di tutti. Il meteo estremo ha un impatto

tangibile sulla qualità della produzione agricola, quindi sulla nostra alimentazione e sulla nostra salute, e dunque sui numeri del nostro export che si fonda sull'eccellenza dell'agroalimentare. Prima che sia troppo tardi bisogna fare qualcosa: sul piano globale, certo, ma anche modificando i nostri stili di vita insostenibili. Dall'agosto scorso ce lo ricorda con tenacia Greta Thunberg, dapprima una solitaria studentessa accampata davanti al Parlamento svedese, ora leader del movimento

I numeri

I danni all'agricoltura

14 miliardi di euro

Il totale dei **danni economici** provocati dal cambiamento climatico negli ultimi 10 anni in Italia, soprattutto in agricoltura



-30%

La stima del **calo di produzione di pomodoro** della Pianura Padana se perdurasse la siccità dei primi mesi del 2019



+2,2°C

L'aumento di temperatura **superiore alla media** nella prima decade di febbraio. Sta mandando in tilt le coltivazioni



-57%

Il calo nella **produzione di olive** stimato soprattutto nel Sud Italia



Fonti: Coldiretti, Ispra, Ucea

Culture e cibo a rischio

Pomodori

Fra le coltivazioni che soffrono di più per la mancanza di acqua. Si prevede una perdita del 30% di produzione (**zona Parma-Reggio, Emilia-Piacenza**)



Parmigiano Reggiano

Senza acqua o con temporali troppo forti e improvvisi è difficile produrre fieno e foraggio per alimentare le mucche. Calano produzione e qualità del formaggio Dop (**zona Parma-Reggio Emilia**)



Grano

A rischio anche le coltivazioni di grano. Si stima un -40% nel rendimento ogni anno (**zona Emilia Romagna, Veneto, Lombardia**)



Frutta

Mandorli e albicocchi sono in fiore e peschi sono già pronti a sbocciare a causa delle temperature. E' la "finta primavera" che rende vulnerabili al freddo gli alberi da frutta (**zona Piemonte, Alessandria**)



Ulivi

Gli ulivi del Sud Italia sono in sofferenza. In **Puglia** è a rischio il 57% della raccolta



Vino

Si stima che entro il 2050 in alcune zone del mondo la produzione di vino calerà fino al 73%

scarseggerà». Per lei la strada da percorrere è «proteggere la biodiversità come facciamo noi. Anche io sono con i ragazzi che scenderanno in piazza il 15 marzo. Serve una nuova coscienza per salvare i prodotti italiani». Non solo formaggio: in Piemonte i fiori di peschi e mandorli sbocciano prima, in Puglia arranca la produzione di olio, in Veneto scarseggia il miele, in Toscana soffre il vino. «È il caldo matto» dice Gabriele

Bartoli che a Novellara coltiva angurie Igp reggiane da record. «Da noi si piantava a fine di marzo ma da qualche anno dobbiamo anticipare perché c'è già il clima giusto per i cocomeri. Così accade che sono pronti prima, a maggio, e se fa freddo – come è accaduto l'anno scorso – nessuno se li mangia. Mi sa che dobbiamo tornare a ringraziare la terra, perché così è dura tirare a campare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA